

LA VEDOVA

CONTRASTATA

BURLETTA IN MUSICA

A SETTE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

De' Signori Capranica

NELLA PRIMAVERA

DELL'ANNO 1812.



ROMA

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I .

LA CONTESSA BERENICE Vedova capricciosa .

Signora Rosa Marandi .

IL CONTE ORLANDO amante della medesima .

Sig. Luigi Martinelli .

IL CAV. ERNESTO amante della medesima

Sig. Luigi Campitelli .

IL MARCH. MARULLO amante della medesima .

Sig. Zenobio Vitarelli .

ALBINA Nipote del sudetto , amante di Ernesto .

Signora Caterina Amati .

LEANDRO Militare capriccioso , fratello di Berenice .

Sig. Francesco del Medico .

NINETTA Cameriera .

Signora Antonia Riuti .

Servitori della Contessa .

La scena si finge in un Casino di Campagna della Contessa in vicinanza di Firenze .

La Musica del Sig. PIETRO CARLO GUGLIELMI Maestro di Cappella Napolitano.

La Poesia è del Sig. Filippo Tarducci Romano.



Inventore , e direttore del Vestiario Signor Federico Marchesi .

Pittori delle Scene Sig. Cochi , e Toselli .

ATTO PRIMO³

SCENA PRIMA.

Sala nobile nel Casino della Contessa con due Porte praticabili lateralmente. Due Tavolini, in uno de' quali le Gazzette; nell' altro Carte da Giuoco; Sedie attorno ad ambedue.

Leandro in abito da viaggio , e Ninetta, poi Ernesto, quindi Marullo , ed Albina.

Lea. **C**he mi dici? mia Sorella
Oggi torna a farsi Sposa?
E d'amanti ce n' ha tre?

Nin. Certamente: così è.

Lea. E chi sono i pretendenti?

Nin. Son tre tomi originali,
Che non viddi mai gli eguali.

Lea. Buono! buono! per mia fè!
Dunque senti, o mia Ninetta
Non avere alcuna fretta
Di scuoprirmi, che per poco
Voglio fargli un certo giuoco,
Che più allegro questo giorn ,
E il ritorno mio farà .

Nin. Sì: Signore, ho ben capito:

Tacerò: sarà obbedito:

Ma qualcuno viene già .

(guardando verso le scene .

a 2 Questa è l'ora: all'arte, all'arte:
Ritiriamoci in disparte

Per goderli come v'è.
Ern. Mi tremi, o core, in seno:
 Ti sento sì, ti sento!
 Ma forse il tuo tormento
 Oggi terminerà.
 Sì: la Contessa è fida:
 Non palpitarmi, o core,
 Al mio costante amore
 Il premio alfin darà.
Mar. ed Alb. Eccolo pronto al posto.
 (*accennando Ern., e fra loro.*)
Mar. Il tenero sguajato.
Alb. Il perfido, l'ingrato
 — D'aver ^{ti} abbandonato
_{mi}
 Forse si pentirà.
Lea. e Nin. Eccoli: va sfogando
 (*accennando Ern., e Mar.*)
 Ogrun le pene sue:
 Per ora son già due;
 Il terzo or or verrà!
Ern. Ma quì nessun si vede!.. (*rivolgendosi*)
Mar. ed Alb. Oibò: vi siamo noi.
 (*con dispetto.*)
Nin. Anch'io vi sono; e poi
 (*si fa avanti, e accenna Ern. che legge.*)
 V'è quel signore là.
Ern. e Mar. Cospetto! chi sarà?
Mar. Signor mio...
Lea. Servo umilissimo.
Ern. Mio padrone...
Lea. Obbligatissimo.
Ern., e Mar. Lei chi aspetta?
Lea. La Contessa.

Ern., e Mar. La Contessa?
Lea. Appunto lei:
 Mi vedrà con gran piacere.
Mar. Mi rallegro (*con dispetto*)
Ern. Mi consolo.
Lea. Devo a lei da solo a solo
 Ragionar con libertà.
Mar. ed Ern. (*Ma cospetto! che vorrà?*)
Alb. Lea., e Nin. (*Gelosia gli afferra già.*)
Ern. e Mar. (*Son confuso, ed agitato*
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una vipera nel petto
Già rodendo il cor mi v'è.)
Alb. Lea. e Nin. (*Son confusi, ed agitato*
(Alb. avanti, e da se, Lea., e Nin fra loro.
Fra la rabbia, ed il sospetto,
E una vipera nel petto
Già rodendo il cor gli v'è.)
Ern. In somma può sapersi
 Chi è quel forastiere? (*accennando Ern.*)
Mar. E' un'amico?
Ern. E' un'amante?
Mar. E' Cavaliere?
Nin. Mi scusi nò: non cerco i fatti altrui.
 Lo domandino a lui. (*ad Ern.*)
Alb. Sì: sarà questo
 Qualche amante novello:
 Quant'è carino, e bello! (*prova, prova*
Le pene, che mi dai, perfido! ingrato?)
Ern. (*Costei m'ha già seccato!*)
Mar. Ha ben ragione
 Di trattarvi così la mia Nipote:
 Dopo averle promesso di sposarla,
 Con la Contessa adesso

Vi vede fare il caro, il cascamoto;
 Ma me la rido: a me non farà torto.
Ern. Voi siete veramente
 Un bocconcin per lei!
Mar. Meglio di voi,
 Che con sospiri, e pianti
 Ammazzate le donne.
Ern. Lo vedremo.
Nin. Comincia già la zuffa. (*a Lea.*)
Lea. Sento, sento. (*a Nin.*)
Alb. (Io crepo dalla rabbia!) Signor Zio,
 Queste non mi par tempo
 D'aspettar la Contessa:
 E' meglio che partiamo.
Mar. Sì: tornerem più tardi: andiamo andiamo. (*partono*)
Ern. (Sia ringraziato il Cielo!)
Lea. Ed a qual'ora (*s'alza, e si avvanza.*)
 Visibile si rende la Contessa?
Nin. Per il solito è questa.
Ern. A solo a solo (*con premura irronica.*)
 Dunque parlar le deve?
Lea. Certamente.
Ern. Ma non sò se lei sappia,
 Ch'oggi è molto occupata.
Ern. Ma...dunque... crede?... (*affannato.*)
Lea. Dentr'oggi. Padron mio, tutto saprà;
Ern. (Ah! si voli a scuoprir la verita). *part.*
Lea. Che foco, che ha già preso!
Nin. Ve l'ho detto
 Sono tutti impazziti.
Lea. Tanto meglio!
 Sarà più vivo il gioco, or la sorella
 Vò a sorprendere, e poi

Vuò che mi tenga piede nel progetto.
 Ma tu, come ti ho detto,
 Bada bene a tacere
 Per far quattro risate.
Nin. Fidatevi di me: non dubitate. (*partono*)

S C E N A II.

Berenice sola, poi Ninetta.

Sono allegra, e spiritosa,
 Ciglio nero, occhio vivace
 La mia guancia è come rosa:
 Ed ho vezzi in quantità.

Un pochin capricciosetta;
 Ma mi piace, e mi diletta
 Il vedermi a piè gli amanti
 A me chiedere pietà.

Donne mie, voi lo sapete
 Se maggior piacer si dá.

Ma pure un tal piacere
 Deve finir quest'oggi.

L'ho promesso, e si faccia: oggi lo sposo
 Si scelga: ma la scelta assai m'imbroggia
 Il Cavalier Ernesto
 E' un pò troppo seccante, e troppo vecchio
 Il Marchese Marullo.

Nin. Il Conte Orlando
 Domanda riverirla.

Ber. Passi: questo (*Nin. parte*)
 Saria al caso per me, ma quel furioso
 Suo caratter m'inquieta: non vorrei
 Tristi seco passare i giorni miei:
 Non s'affretti la scelta, ad una donna

Difficile non è
Il poter bindolare tutti tre.

S C E N A III.

Orlando, e detta.

Orl. **A**ll' amabile Contessa
Si presenta il Conte Orlando,
Che non sa se sì, se quando,
Oppur nò... già lei m'intende
Ah! che il fuoco in me s'accende!
E in faville il cor s'en vá!

Ber. Tanta smania, tanto caldo
Conte mio convien frenare,
Il nò dico a chi mi pare;
Per il sì sta il cor dubbioso:
Che un'amante sì focoso
Nò davver per me non fá.

Orl. Dunque freddo mi vuol lei?

Ber. Anzi caldo lo vorrei
Per amante, e caldo assai;
Ma se sposo fosse mai,
Senza furie, e senza foco,
Freddo, e caldo a tempo, e loco,
Che vedesse, e non vedesse,
Che sentisse, e non sentisse.
Fosse in somma un pecorone,
Che al mio cenno in un cantone
Chiotto chiotto se ne stà.

Dica un poco adesso lei:
Orl. Una Sposa anch'io vorrei
Modestina, semplicetta,
Niente, niente pasticetta,

Senza fumi, senza foco
Fredda, e calda a tempo, e loco
Che volesse, e non volesse
Che capisse, e non capisse,
Fosse in somma una cagnola,
Che a un'occhiata a una parola
Alla cuccia se ne vâ.

Ber. Alla cuccia?

Orl. In un cantone?

Ber. Io cagnola?

Orl. Io pecorone?

Questo insulto a me si fa?

Ber. Io la sbrigo presto presto

A sposare io vado Ernesto.

Orl. Io vi mando, e vi rimando

Con il resto che si sa.

a 2 Ah! che tremito mi viene!

Vorrei fare, vorrei dire!

Ber. Va gabbiano.

Orl. Va scimietta.

Ber. Va brigella.

Orl. Va Rosetta

a 2 Non ti posso più soffrire

Voglio farti disperar. *(parte)*

Orl. Corpo di Giove! Orlando

Si schernisce così?

Vendetta . . .

S C E N A IV.

Marullo, e detto, poi Ernesto.

Mar. **M**a di chi?

Orl. Di Berenice.

Mar. Che forse t'ha scartato?

(Meglio per me!)

Orl. No. peggio! m'ha insultato.

Mar. E vuoi contro una donna

Avvilir la tua spada?

Orl. E' vero, è vero!

Vi va del mio decoro... ebbene... dunque

Contro il rivale indegno

Darò sfogo al mio sdegno.

Mar. Ma di tanti chi mai questo sarà?

Orl. Oh! bella! Ernesto.

Mar. Appunto, eccolo quà!

Ern. Amici, di voi in traccia...

Orl. Fuori il ferro.

Mar. Ammazza alla prima.

Ern. Cos' avete?

Siete pazzi, o ubbriachi?

Orl. Sei mio rivale, e basta.

Ern. Ernesto mai

Non ricusò cimento,

E non vi temo ancor che foste cento.

Prima però m'udite, e intenderete

Che avete il torto, e che in error voi siete.

Mar. Ascoltiamolo.

Orl. Ebben che dir potrai?

Ern. Che noi siamo ingannati;

Che la Contessa porge

A momenti la destra ad altro amante,

Che qua giunse poc' anzi...

Orl. E sarà vero?

Mar. Forse quel Forastiero?

Ern. Il dubitarne è vano.

Orl. Ebben per questa mano

Il superbo cadrà.

Mar. Quel che ti pare

Fa pure che per me ti lascio fare.

Ern. Udite; offesi tutti tre noi siamo

Vendicarci dobbiamo:

Dunque si vada a concertare insieme

Il mezzo più opportuno

Onde sia vendicata

La nostra fedeltà così sprezzata.

Meco venite amici,

Che senz' alcun periglio

Il cauto mio consiglio

Vendetta ci darà.

Premia così l'ingrata

Il mio verace affetto?

Ah! palpitando in petto

Di pena il cor mi va.

Da cento affanni, e cento

E' lacerato il core;

Ah! tu, crudele amore,

Vuoi farmi delirar!

(parte)

Orl. Si segua.

Mar. Andiam.

Orl. Per te, rivale indegno;

(minacciando verso la Camera di Beren.

E' giunta l' ora estrema;

Trema del mio furor.

Mar. Canaglia trema.

(come sopra, e partono)

S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino, sopra del quale
una Spinetta, carte di Musica, e una Cetra.

Berenice, e Leandro

Ber. **S**i; caro mio fratello,
La finzione intrapresa
Mi raddoppia il piacer di tua sorpresa.

Lea. Sostenerla convien.

Ber. Non dubitare,
Tu ti devi celare;
E allor che sia il momento
Presentarti potrai.

Lea. Io mi ritiro,
Attendo i cenni tuoi.
Finirem la comedia quando vuoi. (*parte*)

S C E N A VI.

Beren., poi Ninetta; indi Orl., Ern., e Mar.

Ber. **N**on v'è maggior piacere
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti.

Nin. Signora.

Ber. Cosa vuoi?

Nin. Chiedon l'ingresso
Ernesto, Don Marullo, e il Conte Orlando,
Come sono infocati!
Sembran cani arrabbiati!

Ber. Bene, bene;
Recami la mia Cetra, e gl'introduci.

Nin. Subito la obbedisco.

(*Che cosa voglia fare io non capisco.*)
(*le porge la Cetra, e v'è di poi ad intro-*
(*durre gli amanti.*)

Ber. Ecco il momento; all'arte.

Amiche donne

Da me, da me apprendete
Con qual facilità gli amanti irati
Si riducan con noi pacificati.

(*Si pone a sedere, accorda la Cetra, si ac-*
(*compagna la seguente Strofa spessoriden-*
(*do, ed inosservata guardando i tre aman-*
(*ti, che restano in disparte fremendo, ed*
(*ascoltando.*)

Amanti io vi compiango

Se un infedele amate;
Da lei che mai sperate
S'ella vi nega amor?

Mar. Sentite? (*piano ad Ern. ed Orl. a Mar.*

Orl. Io più non reggo. (*ed Ern. trattiene-*

Ern. Prudenza. (*dolo. trattenuto a forza.*

Orl. Che prudenza?

Ber. Abbiamo sofferenza

Non ci scopriamo ancor.

(*canta, e suona, Orl., Ern., e Mar. l'ascol-*
(*tano fremendo, e si trattengono ancora*
(*in dietro.*

Ber. E' questo il vostro fato:

Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.

a 3 Coraggio: adesso andiamo: (*piano fra*
Mostriamo indifferenza: (*loro*
Si faccia delirar.

(*avanzandosi risoluti*

(Lei s' inganna , Signorina
Già quel tempo ormai passò .
Già la face si smorzò :
Si disciolse la catena :
E possiamo appena appena
Il suo nome rammentar)

Ber. Con chi parlano ?

(alzando e fingendosi sorpresa fingendo sde-
a 3 Con lei; (gno.)

Ber. Quale insulto! eterni Dei!
E lo deggio tollerar .

(finge di svenire.)

Oh! Dio. . . che colpo atroce . . .
Mi man... ca ... ohimè... la ...voce.,
Vacil ... la ...il pie...de ..aiuto ...
Soc . . . cor . . . so . . . chi . . .
Oh! Dio! (mi . . . dà . . .

(si abbandona sopra una sedia come fosse sve-
nuta, e gli amanti sono affanati ad assisterla

Ern. Cospetto! . . .

Orl. Sviene! . . .

Mar. Che far? . . .

Orl. Il polso . . . il core . . .

Ern. Si corra . . .

Mar. Non conviene . . .

Orl. Acqua .

Ern. Milisse .

Mar. Aceto .

Ern. Ah! l'opresse un svenimento!

a 3 Io corro come il vento,
E torno adesso quà . (partono
(s'alza ridendo, e si ritira

Ber. Son partiti? anch'io per poco
Vuò cambiare adesso il giuoco,

E cuccarli come vò .
(tutti un dopo l'altro verso la sedia, ove
(avean lasciata *Ber.*

Orl. Ecco l'acqua .

Mar. Ecco l'aceto .

Ern. La Melisse .

a 3 Eh! dove stà? li sorprende.

Ber. Mammalucchi quanti siete,
Stò benone: eccomi quà .

Ern. Ma svenuta? . . .

Ber. Io mai non fui .

Orl. Ma il dolor?

Ber. Fù menuognero .

Mar. Ma il pallore?

Ber. Non fu vero . (a tutti e tr .

Che una donna, quando vuole
Bianco il nero vanir fà .

a 3 Non ti voglio più guardare .

Ber. Io vi lascio tutti andare .

a 3 Frasciettaccia impertinente!

Ber. Cari miei non vi scaldate .

a 3 Non nè vuò più saper niente .

Ber. Non lo fate, non lo fate .

a 3 Ah! la rabbia mi divora!

Ho nell'alma un fier tormento:

Sull'incudine mi sento

Il cervello sconquassar .

Ber. Ah! la rabbia li divora!

Che piacere! che contento!

Ed il giubilo, ch'io sento,

Mi fa il core saltellar . (partono

SCENA VII.

Albina, Ninetta, e poi Leandro.

Alb. **H**o inteso un gran rumore
Sai tu niente Ninetta?

Nin. Eh! già si sá
Gran guerra frá gli amanti, e la padrona.
Oh! come se li gode!

Alb. Io sola peno
Che per costui divenni
Giuoco d'un' alma ingrata:
Non la posso inghiottir: son disperata.
(parte.)

Nin. Povera Signorina!
Fá pena ancora a me!

Lea. Che bella scena!
Io crepo dalla risa.

Nin. Che fu, Signor Leandro?

Lea. Oh! come! come
Mia sorella la parte suá sostiene!
Di simular si bene
Non la credea capace.

Nin. Io v' era sicurissima.

Lea. Tu ancora
Per caritá, Ninetta
Bada ben di tacere.

Nin. Oh! sono stufa
Di sentirmi ripeter tante volte
Questa stessa lezione!

Lea. Di voi donne
Per tenere il segreto
V' è poco da fidarsi.

Nin. Oh! veramente

Son le femine sole;
Che peccano di tutto, e poveretti!
Sono gli uomini sol senza difetti.

Infelici, e meschinelle

Ci possiamo noi chiamar:

Di noi povere donzelle

Sempre mal s'ha da pensar.

Chi ci tiene per ciarliere

Chi ci vuole Civettine

Chi per triste, e malandríne

Nate sol per ingannar.

Vi sarebbe assai che dire

Di voi uomini; ma basta,

Donna son di buona pasta

Non avvezza a criticar. (partono)

SCENA VIII.

Orlando, Eruesto, e Marullo.

Ern. **I**o non ne posso più!

Mar. Ma questo è troppo!

Orl. Io crepo dalla rabbia!

Ern. Adesso schiatto!

Mar. Ma che cervello matto!

Orl. Amici cari,

Volete un mio consiglio per domarla?

Ern.eMar. Che direste di fare?

Orl. Abbandonarla.

Mar. Dice bene: benissimo.

Ern. Così, così, va fatto; in questo giorno
Io parto per Livorno.

Mar. Ed io per Manfredonia.

Orl. Io per Arezzo.

Di sì acerbo disprezzo
 Paghi, sì paghi il fio.
a 3 Abbracciamoci dunque, amici, addio.
(partono; ma Mar. torna in dietro vedendo partiti gli altri.)
 Mar. Non serve che ci provi
 Il piede non vuol andare
 Che bella carta ora potrei giuocare?
 Adesso che son solo...
 Ern. Don Marullo *(fra loro tornando.)*
 Che andava a Manfredonia.
 Orl. E voi che in questo giorno
 Andavate a Livorno?
 Mar. *(Sento gente,*
s'avvede degli altri, che tornano)
 Ah! che tornano anch'essi!
 Ho il mio conto sbagliato.)
 Ern. Marullo!
 Mar. Orlando!
 Orl. Ernesto!
a 3 Ben tornato.
 Ern. Non serve a lusingarci
 Tre pazzi amanti siamo,
 Che forza non abbiamo
 D'abbandonar costei.
 Ber. *(Qui si parla di me!)*
(in disparte ascoltando, e facendo gesti analoghi alla scena.)
 Orl. Oh! ve lo giuro
 Per me sono deciso
 Di non vederla più; che se per caso
 Mi tornasse tra i piedi
 Quella perfida...
 Ern. Ebben: cosa fareste?

Orl. Prima dirle vorrei
 Mille ingiurie sul muso.
 Mar. E partireste poi?
 Orl. Oh! senz'altro senz'altro, come voi.
 Ern. Amico non mi fido; e giacchè vedo
 Che l'un dell'altro teme,
 Facciam così: partiamo tutti insieme.
 Ber. Bellissima pensata! *(gli sorprende)*
 Ern. Che colpo!
 Mar. Che saetta!
 Orl. Che stoccata!
 Ber. Come? tutti tacete?
 Si facciano coraggio
 Partano pure, ch'io gli dò il buon viaggio.
 Mar. Fatti sotto: ora è il tempo *(ad Orl.)*
 Orl. Eh! capisco..., capisco...
 Ern. Comincia ad ingiuriarla. *(al med.)*
 Orl. Adesso sentirete...
 In tuon drammatico
 Voglio farla arrossire.
 Ber. Parli qualcuno, che vorreste dire?
 Orl. Sentimi, io più non credo
 Che di rabbia si muora, e quando quando
 Ciò fosse ver, non viverebbe Orlando;
 Ma perchè non succeda
 Quello, che ancor non fu, ti lascio: vanne
 In braccio a chi ti pare, io parto, e solo
 Mi resta sempre a lato
 Il rimorso crudel d'averti amato.
 Serba a chi vuoi quel core,
 Che ad altra il mio già dono:
 Rammentati chi sono,
 E pensa ad arrossir.
 Amici, che vi pare?

Già freme, la vedete?
 Il resto sentirete
 Da farla impallidir.
 Perfida! non intendo
 Se sei più ingrata, o stolta,
 Quel che tu perdi, ascolta
 Per tuo maggior martir.
 Se mia sposa fossi stata,
 Oh! che sposa fortunata!
 Tutto avresti tutto avuto
 Quanto avesti mai voluto,
 Gioje, Perle, almeno sei
 Finimenti di Camei,
 I filosci, ed i parcalle,
 Penne, e cuffie a casse, a balle
 Tutti gli abiti di moda,
 I cavalli senza coda,
 Le carrozze a stufarola
 Lavorate a Londra sola,
 Tutto in somma tutto quello,
 Che v'è mai di buono, e bello
 Per scialare, e farsi onor.
 Ma tu ridi? mi disprezzi?
 Ah! la rabbia con l'amore
 Fanno guerra nel mio core.
 Sento un balzo, ed un ribalzo.
 Chi mi spinge chi mi arresta.
 Ah! che in mezzo alla tempesta.
 Meglio è al porto ritornar.
 Già lontan da te m'invio
 L'aure liete a respirar. (parte

S C E N A I K.

Berenice, e poi Leandro.

Ber. Questa sì me la segno! abbandonar.
 Voglio che stiate freschi. (mi?)
Lea. Ebben, sorella,
 Abbiamo novità.
Ber. „ Sicuramente
 „ Congiure di partenza.
Lea. „ Eh! bada bene
 „ Che la scena non vada troppo avanti.
Ber. „ Ah! non temer. Leandro, io me la
 (rido.
 „ Ma non li perdo d'occhio, e non mi fi-
 „ Mi sta sul core Orlando, (do
 „ Dimmi l'hai tu veduto?
Lea. Appunto adesso
 L'ho veduto in congresso
 Con gli altri per le scale.
Ber. Che tornavano in su?
Lea. Sì.
Ber. Manco male.
 Già me lo figuravo, adesso è il tempo
 Di vendicarmi: devi
 Or di mio sposo sostener la parte
 Ritirati in disparte,
 E attendi il cenno mio. (parte
Lea. Quante ne pensa
 Questo capo brillante, e capriccioso,
 Andiamo pur, si reciti da sposo. (si ritir.

*Orl., Ern., Marul., poi Beren., ed a suo tempo
Leandro.*

Orl. **B**ravo, bravo Marullo!

Ern. Non potevi

Darci miglior consiglio.

Mar. Sono botte da vecchio, ci disprezza?

E noi sprezziamo lei.

Ern. Dunque se viene

Tutti fingiamo qualche occupazione

Senza neppur guardarla: per esempio

Io studierò la scherma.

Mar. Io la musica.

Orl. Io il ballo.

Ern. Va benissimo.

Mar. Eccola appunto.

Ern. Ah! sì così facciamo.

Orl. E i nostri torti in parte vendichiamo:

Ber. Serva loro...cospetto...la gran luna...

Cos'è, mio caro Ernesto.

Ern. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah,

(tirando de' colpi, e non badando a lei.)

Ber. Signor, parlo con lei.

Ern. Mi lasci un poco stare

Ch'ora mi voglio il braccio esercitare.

Ber. Ci serva a suo piacer; mio caro Orlando.

Orl. Ta ran laran lan lera.

(balla, e non bada a Ber.)

Taran laran lan la.

Ber. Così voi m'accogliete?

Orl. Vi prego a non sturbarmi

Or che di ballo studio una lezione,

Che il cervel mi confonde.

Ber. E in questa guisa Orlando a me rispon-
Ingrato! mio Marullo... *(de?)*

*(Mar. intanto prende sul Tavolino una
carta di Musica, e la considera.)*

Mar. Che Marullo?

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avvezza.

Ber. Ma questa è un'incresanza.

Mar. Mi lasci in pace che mi preme adesso
Un'aria di studiare:

Che devo in Accademia oggi cantare.

Ber. Dunque di tutti tre

*(Ber. dopo aver guardati tutti, che se-
guono le loro attitudini.)*

Non ne trovo uno sol, che badi a me?

Leandro. *(chiama verso la scena)*

Orl. *(Chi? Leandro!)*

Mar. *(Ah! cosa sento!)* *(agitati)*

Ern. *(O Dio!)*

Lea. Son qua bell'idol mio.

Ber. Vieni, vieni, mio caro, unica, e dolce
Speme dell'alma mia. Come in vederti
Sono lieta, e contenta!

Vieni tu almeno a consolarmi il core,

Se per te Berenice arde d'amore.

Come in mirarti, o caro

Mi balza il cor nel petto.

Ah! che tu sei l'oggetto,

Che solo io voglio amar.

(i tre amanti fremono.)

Ern. Cospettone. *(a Ber.)*

Ber. Eh, ih, ah, ah. *(tira alcuni colpi.)*

Non si disturbi niente *(Ern. smania)*

Continui attentamente
Il braccio a esercitar.

Teco sarò felice

Lo sento il cor me'l dice. (a Lea.)

Orl. Ah! più soffrir non posso. (a Ber.)

Ber. Taran laran lan lera (imita il ballo)

Taran laran lan la

Attenda pure al ballo; (Orl. smania)

Non metta piede in fallo,

E non mi stia a seccar:

Oh! come sei bellino! (a Lea.)

Mi sembri un gelsomino...

Mar. Ah! delirar mi sento. (a Ber.)

Ber. Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avvezza...

(Mar. vorrebbe parlare.)

Bestiola da capezza

(gli dà una spinta.)

Sen vada là a studiar.

No venite! deh! sentite.

(li chiama tutti tre)

Voi di farla a me credete?

Poverini quanti siete (se li gode)

Voglio farvi delirar.

Or. Er. Mar. La mia mente si confonde

Non so più cosa pensar.

Lea. La lor mente si confonde

Non san più cosa pensar.

Ber. La lor mente si confonde

Voglio farli disperar. parte

S C E N A XI.

Orl., Ern., Mar., e Leandro.

Ern. Signor?

Lea. Cosa comanda?

Ern. Io sono offeso.

Orl. Galantuomo, lei sappia,

(al med. prendendo per un braccio)

Ch'io non soffro rivali, e questa spada

E' la spada di Orlando.

Mar. Una parola, (al med. come sopra.)

Vede questa pistola?

Farà le mie vendette.

Lea. Piano, piano

Con le buone, o signori, a quel che vedo

Questo mi par che sia

Il più pazzo di gelosia.

Orl. Come pazzo? Mar. Che dice?

Ern. La Contessa

Non fa con lei all'amore.

Lea. Per burla, mio Signore,

Anzi per meglio dire per vendetta

Della vostra congiura in conclusione

Mi commise di far questa finzione.

Ern. (Che ascolto.) Mar. (Potria darsi.)

Orl. E' sarà vero?

Lea. Eccovi la mia man da Cavaliero.

Ern. Ebben quand'è così, senta di grazia

lo conduce in disparte.

Lei mi pare che sia

Gran confidente almeno

Della Contessa.

Lea. Oh! questo sì. Ern. Potrei

Saper chi di noi tre quello sarà.

Che alla fine per sposo sceglierà.

Lea. (Ora vi servo.) Senta,

Lei sarebbe l'eletto,

(s'arrabbia, e guarda i rivali.)

Se non si fosse detto da coloro

Tanto male di lei, che...

Orl. Con permesso

(insieme con *Mar.* lo chiamano in disp.

Dica un poco, lo vuol per suo fautore?

Mar. S'accerti, è un'anticore.

Lea. Poverino,

Io so ch'è già scartato,

E fra voi due sarà lo sposo amato;

Ma!

Orl. Che ma? *Mar.* Perché nò?

Lea. Quel Ganimede

Ha detto contro voi robba da chiodi

Alla contessa, che...

Orl. Cosa le ha detto?

Lea. Che voi siete spilorcio

Fra le vostre ricchezze, un gelosaccio,

Che voi siete un vecchiaccio *a Mar.*

Con denti finti, e che puzzate vivo.

Orl. Ah! l'ammazzo! l'ammazzo?

Mar. Che birbante?

Orl. Far di noi due un così bel ritratto.

(fra loro.

Lea. (Ora che ho acceso il foco, me la batto.)

(parte

Ern. Vedete che figure (guardando *Orl.* e *Mar.*

Di dir male di me.

Orl. Guarda che faccia (guardando *Ern.*

Mar. Non gli si legge in fronte la bugia.

Ern. Marmottaccie.

Orl. e *Mar.* Bugiardo.

Ern. Linguaccie maledette.

Orl. e *Mar.* Tu linguaccia.

Mar. Io non so chi mi tenga.

Orl. Voglio soddisfazione.

Ern. Un dopo l'altro,

Io vi prendo in parola,

Fuori la spada, e fuori la pistola.

Venga primiero in campo

Chi meco vuol pugnar,

Che di mia spada al lampo

Tutti farò tremar.

Mar. Mettiti in apparecchio

Il campo io cedo a te.

Orl. Oibò, tu sei più vecchio,

Sò il mio dover qual'è.

Ern. Or sì che più m'adiro,

E ad ambi il capo schiaccio...

Mar. Non t'accostar che tiro.

Orl. Bada che il ferro io caccio.

Mar. Se la pistola è scarica,

Che cosa ho da sparar?

Orl. Se quì v'è il solo fodero,

Che cosa ho da cacciar?

a 2 Io stò, per poter di Bacco,

Ne! meglio del tremar.

Orl. Io mi vedo a mal partito.

Mar. Io mi trovo assai imbrogliato.

Ern. Più non reggo in verità.

a 3 Deh! tu amore in questo stato

Mi consiglia per pietá.

Ern. La fo da quel che sono

La vita ormai vi dono;

Ma quella, ch'amo assai,

Cedete al mio valor.

Orl. e *Mar.* Quando saprai chi sono,

Ti pentirai del dono

La bella, cercherai;

Ma sarà tardi allor.

Ern. Son storditi, ed avviliti,
Danno quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria,
Che la bella mia sarà.

Orl. e Mar. L'ho stordito, ed avvilito
Dà già quasi in frenesia,
Ed io salto d'allegria
Che la bella mia sarà.

SCENA XII.

Ameno Boschetto nel Giardino
della Contessa.

Bernice, e Leandro, poi Albina.

Lea. **C**he ti par del mio pensiero?

Ber. Sì, mi piace, e del boschetto
Miglior luogo non si dá.

Lea. Dunque vado? *Ber.* Non tardare,
Che a momenti quí gli aspetto.

a 2 Questa scena si davvero
A que' sciocchi gran spavento,
Gran contento a noi dará. *p. Lea.*

Ber. La bella, che s'ama,
Vedersi rapire,
Che fiero martire
Per quelli sarà!

Alb. Ecco la mia rivale,

Ber. Ecco Madama Squinzia
Che tanto l'ha con me!
Passeggia?

Alb. Sì: Signora.

Ber. Forse si sente male?

Alb. Perché?

Ber. La compatisco.

Alb. Anch'io di cor sincero.

Ber. Davvero? ma perché?

Alb. Perché nel vostro viso
Io vedo un non so che.

Ber. Ed io nel vostro ancora
Vedo... che vedo, ohimè.

Alb. Su via, quel che vedete ormai mi dite.

Ber. Lo volete sapere? ebbene sentite.

Avete un'occhiello

Dolente smarrito

Che cerca marito,

E chiede pietà.

Alb. Voi pur degli amanti
Sembrate civetta,
Che tanti ne aspetta,
Chi viene, è chi vâ.

Ber. Mi spasso un pochetto
Per tutti ho bontà.

Alb. Ma questo spassetto
Durar non potrà.

Ber. Che vaga scimietta,

Alb. Che cara civetta.

Ber. Voi siete un'ardita.

Alb. Voi siete impazzita.

Ber. Non s'alteri tanto.

Alb. Si moderi alquanto.

a 2 Perdoni l'eccesso
La bella del sesso
Vedetela là.

Adesso adesso

La batto bene

Da me più d'una
Certo ne avrà.

SCENA XIII.

Orl., Ern., Mus., e poi Leandro, in fine Ninetta

Orl. Se la lite non decide.

Mar. Se dubbiosa resta ancora.

Ern. Si vedrà per lei, signora,
Quì del sangue in quantità.

Ber. Oh! che nulla poi sarà.

Alb. (Uh! la rabbia che mi fa.)

Lea. Vien meco, Berenice,
Quì grave è il tuo cimento.

Orl., Ern. e Mar. Olà, qual tradimento,
Chiamate gente, ajuto,
Ma questa è un insolenza
Ma questa è un impertinenza.

Lea. Sparate o in braccio a Pluto
Tutti vi mando già.
Fermate si fermate *(alli soldati)*
Non osi alcun parlar.

Tutti. Che contrasto, che fiero scompiglio
Chi minaccia, chi teme, chi freme,
Come i venti combattono insieme
Sdegno, amore, vendetta, e timore:
E noi siamo nel mezzo a naviglio,
Che battuto dall'onde sen va.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II. ³¹

SCENA PRIMA.

Piazza.

Orlando, Ernesto, e Marullo.
poi Leandro.

Mar. Chi l'avrebbe pensato che fratello
Fosse della Contessa
Quell'Uffizial sì matto,
Che ce la portò via con finto ratto?

Ern. E quel ch'è peggio poi
Per bularsi di noi.

Orl. Corpo di Giove,
Voglio farlo pentire.

Mar. Eccolo appunto.

Orl. Dove.

Mar. Eccolo là che passa.

Orl. Oh! galantuomo! favorisca: come
Tanta insolenza?

Lea. Eh, tu una ragazza
Per farvi una risata.

Orl. Ridere a spalle nostre?

Mar. Ma cospetto!..

Lea. Oh! ne farò dell'altre.

Orl. Ma sa lei
Che può pagar ben cari
Questa razza di scherzi ai nosti pari?

Lea. Eh! via: signor Gradasso,
Non faccia tanto chiasso, alfin sappiate
Che chi di voi mi offende
Lo sposo non sarà, da me dipende.

Orl. Mia sarà Berenice .

Lea. Io dico nò .

Orl. Dico sì .

Lea. Dico nò .

Ern. Mia sarà dunque .

Mar. Sarà mia ?

Lea. No'l sò .

So che imprudenti siete .

Orl. Che imprudenza ?

Ern. Mar. Che dite ?

Lea. Eh ! via tacete .

Questo chiasso , bisbiglio , e susurro
Non conviene , Signori , qui in strada
Mi faceste del capo un tamburro .
Sarà meglio che a casa m'en vada
Chi vuol niente l' aspetto pur là .

Voi portate cannoni , e mortari *(adOrl.)*
Già si sà chi ha più polvere spari
Di chi vince la Piazza sarà .

Son peccato vuò farlo scartare
Restin gli altri fra speme , e timore
A me salta di giubilo il core
Per le scene , che machino già *(p.)*

Mar. *(Io voglio seguirlo*
Per farmi un pò di merito. (parte)

Ern. Io per me
Dico che ognun s'ajuti , e pensi a se. *(parte)*

Orl. Ed io non son chi sono
Se no'l riduco a chiedermi perdono .

Sala terrena corrispondente al Giardino . In
prospetto porta praticabile , che condu-
ce al medesimo , con fenestre parimenti
praticabili , e lateralmente quattro porte
praticabili , che conducono a diversi ap-
partamenti .

*Berenice con Leandro ,
e poi Ernesto .*

Ber. **A**h ! caro mio fratello , non vorrei
Che burlando burlando
Io perdessi il mio Orlando .

Lea. „ Oh ! quello appunto

„ Sorella ti consiglio

„ A scartar per primo .

Ber. „ Come ? perchè .

Lea. „ *(L'intrico*
A tesser s'incominci .)

Ber. „ Non rispondi ?

Lea. Perchè se tu sapessi
Che medita costui per vendicarsi
Più di te che di me ?

Ber. Che sarà mai ?

Lea. Pensa a sposare un'altra , e lo vedrai .

(parte

Ber. E sarà vero ? ah ! troppo
N'abusai , lo conosco .

Ern. Si potrebbe

All'Elena novella

Offrire un nuovo Paride ?

Ber. *(In mal punto*

Costui viene a seccarmi.)

Ern. Veramente,

Ci mancava il fratello

Per far del nostro capo un molinello!

Ber. Eh! che vol far? co' pazzi

Brutta cosa è il trattare.

Ern. Ma si potria sperare,

Che il fine almen vedrò,

E premio a tanto amore aver potrò.

Dunque non più tardate,

E qual sia la sentenza pronunciate.

Ber. Qual ardir! qual richiesta

E chi vi diede l'autorità di dettar leg-

(gi?

Io sola di me stessa dispongo

Allor ch' io voglio far noti i sensi

(miei

Lo saprete.

Ern. Nò, nò dite piuttosto,

Che il mio amor disprezzate,

Che una tiranna, una crudel voi sie-

(te.

Ber. E m' insultate ancor, non più ta-

(cete.

Che strano amor è questo?

M'offende il vostro orgoglio

E perdere io non voglio

Del cor la libertà.

Ern. Se amarti è colpa, o cara

Oh! quanto reo son'io!

E sol col viver mio

La colpa finirà.

Ber. Non più.

Ern. Perdono.

a 2 Oh Dio!

Ber. Tacete, e ancor sperate

Ern.) Più amara, se tardate

) La pena mia sarà.

Ber.) Più amara, se parlate

) La pena mia sarà.

Ber. Partite...

Ern. Dunque addio.

Ber. Non voglio esser seccata.

Ern. Addio mio nume addio,

Più ben per me non v'ha.

Ber. Più ben per me sarà.

(partono

*Albina con Ninetta, poi Ernesto,
in fine Leandro.*

Alb. **E** non si vede ancora?
Nin. Nò! dico mia signora, eh! potria darsi
 Che si fosse piccato.
Alb. Piacesse al Ciel! che dissi? ecco l'ingrato.
Ern. Dunque la tua Padrona
 (*si ritira.*
 Sempre con nuovi inganni (*lo*
 (*sorprende*
Alb. Ah! taci:
 „ Non parlare d'inganni, e dove mai
 „ Può ritrovarsi un core
 „ Più perfido del tuo, più inganna-
 (*tore?*
Ern. (*Quale incontro! ma dunque*
 „ Non dovrò?...
Alb. Devi solo
 Pensare alla promessa, e giuro al cielo
 Mantenerla dovrai.
Ern. (*Che fier destino!*)
Alb. E mi lasci così.
Ern. Vado in giardino. (*parte*
Nin. Io per me fossi in lei
 Questa razza d'amanti
 Saprei come trattare.
Alb. E come?
Nin. Col mandarlo a far squartare. (*parte*
Alb. Dice ben; ma non posso.

Lea. (*Ho già pensato*
 Come vincer l'impegno con Orlando
 Ecco appunto qui Albina
 Che fa al caso per me.) Sempre si mesta
 Signora Marchesina.
Alb. Eh! chi ha piagato il core
 Passa sempre i suoi giorni in mal'umore.
Lea. Lo sò, vi compatisco, ma coraggio
 „ Io sono qui per voi.
Alb. Cioè?
Lea. Voglio che Ernesto
 Sia vostro sposo ancora a suo dispetto,
Alb. Non v'intendo.
Lea. Ah! se voi
 Vi fidaste di me, con un'inganno
 Potrei farvi da lui dare la mano
 Credendo, che voi foste Berenice
 Che vi par.
Alb. Non saprei... con un'inganno
 „ Procurarsi lo sposo...
Lea. „ Eh! forse il primo
 „ Sarà de' Matrimonj
 „ Che si faccia così con una trappola?
 „ E' poi pensate, amica,
 „ Che se nò, lo perdette Berenice...
Alb. Ah! si dalla rivale
 Si stacchi ad ogni costo.
Lea. Ebben per poco
 Lasciate ch'io vi chiuda in quella stanza.
Alb. Ma! Signor...
Lea. Non temete
 „ Son Cavaliere onesto
 „ Voi sposarete Ernesto ad ogni patto,
 „ E il matrimonio quando è fatto, è fatto.

Alb. „ (Qual cimento è mai questo!

Lea. „ E ancor pensate?

Alb. (Ah! coraggio! si tenti
Tutto per posseder l'amato oggetto.)

Di voi mi fido; ed il partito accetto.

Da voce lusinghiera

Sento animato il core;

Ma sgombra dal timore

Quest' alma ancor non è.

Numi! se giusti siete

L'amante a me rendete

Mi costa troppe lagrime,

E perderlo perchè?

(*la chiude in una stanza*)

S C E N A IV.

Orlando, e detto.

Lea. Questo è fatto: ora Orlando
Convien intrappolare.

Orl. Ebbene: avete

Tirati i vostri colpi,

Perch' io sia lo scartato.

Lea. Ah! pur troppo (ci sei) ma... lo confesso
Non m'è riuscito.

Orl. Ah! ah, già lo sapevo.

E di voi mi ridevo.

Lea. Anzi sappiate

Che vuol sposarvi subito, e all' oscuro

In questa stessa stanza, e sul momento

Vuol partire con voi nel carrozzino,

Che pronto ho da tener presso il giardino.

Orl. „ Oh! bella, e perchè mai tal novità?

Lea. „ Vuol farla in barba a tutti,

„ E così lesta lesta alla sordina

„ Uscir da tanti impegni.

Orl. La pensata è curiosa.

Lea. Ma voi sapete quanto è capricciosa

Non deve farvi specie.

Orl. E come poi

Si combina l'affare.

Lea. Voi dovete

Chiudervi là per poco, ed aspettate

Che venga piano piano

A porgervi la mano

Orl. Bercnice?

Lea. E chi se non è lei? questo m' impone

Che vi dicessi,

Già per le nozze è tutto accomodato.

Orl. „ Bada bene

„ Di non far delle tue, perchè cospetto!

„ Io ti trapasso il petto.

Lea. „ Ma vi pare

„ Che voglia trappolarvi

„ Ora che per le nozze

E' tutto accomodato?

Orl. Dunque vado?

Lea. Va pur, caro cognato.

(*lo chiude nella camera opposta a quella,*

(*ove è chiusa Albina.*)

Ecco in gabbia anche questo:

Facciamo adesso il resto: chi è di là è

(*compare un servo.*)

Si chiuda in questo punto

Ogni finestra, e non s' accendano lumi

Prima d'un cenno, ch'io darò: sì voglio

Fare Orlando pentir di tanto orgoglio.

(*parte, ed il servo chiude le finestre.*)

*Ern., Mar., poi di nuovo Leandro, e gli altri
a suo tempo.*

Mar. Che cos'è in questa stanza
Un bujo sì improvviso? siamo a sera
Ma non è notte ancora!

Ern. „ lo neppure l'intendo.

Mar. „ Un nuvolo sarà.

Ern. „ Ma nò; non vedi,
„ Che là v'è ancora luce.

Mar. Qui v'è trappola, amico:
Giacchè nessun ci vede
Stiamo chetia spiar cosa succede.

Lea. Orlando vieni fuora:
Che pronta è già la sposa.

Ern. Sposa?

Mar. Chi sarà mai?

Lea. Vieni sicura

Ecco lo sposo tuo: già pronto è il cocchio.

Ern. Sposo?

Mar. Cocchio? che sento.

Servi lumi, chi è là! qual tradimento!

Lea. Dove scappan costoro!

*(spara una pistola; Alb. sviene sù le braccia
(di Orlando.)*

Ber. Che avvenne? cosa fu?

Alb. Soccorso!. io moro!..

Ber. Cosa vedo!..

Orl. Come questa!..

Mar. Mia Nipote!

Ern. Quella là!

a 5 Ah! confusa è la mia testa

Nè so cosa mai pensar.

Lea. Ah! confusa è la lor testa

Nè san cosa mai pensar.

Orl. Mi credevo in un giardino,

E mi trovo in una macchia:

Ho tirato a una pernice,

Ed ho colto una cornacchia:

Non mi so capacitar.

Ber. Ah! crudel! ma come?, oh! Dio!

(tutti un dopo l'altro inveiscono contro Orl.)

Quest'inganno all'amor mio?

Ah! la smania mi divora!

E mi forza a delirar!

Orl. Non so niente, mia Signora,

Di colei non so che far.

Ern. Ah! ribaldo! traditore!

Con quest'altra far l'amore?

Mar. Birbo, infame! dimmi un poco

Tu fuggir con mia nipote?

Alb. Come mai tu in questo loco?

Come fui tra le tue braccia?

Lea. Tu sei stato una bestiaccia

Che l'egual non viddi ancora.

Orl. Ah! lasciatemi in buon'ora:

Mi volete far crepar?

Chi mi tira, chi mi spezza,

Chi mi lascia, chi mi piglia:

Che vi venga un'anticore!

(Chi non crede al mio dolore

che lo possa un dì provar!)

a 5 Quest'inganno inaspettato

Caro assai t'ha da costar!

Che contrasto provo in seno

Più crudel d'un rio veleno!

Ah! la smania già squarciando
Lacerando il cor mi vá.

Lea. Che contrasto é nel lor seno!
Più crudel d'un rio veleno!
Ah! la smania già squarciando.
Lacerando il cor gli vá.
(partono tutti fuori che *Lea*)

S C E N A V I.

Leandro, poi *Ninetta*.

Lea. **N**on poteva andar meglio!

Nin. Ho inteso, e visto tutto: e come mai
E' nato quest'impiccio
Con Orlando, ed Albina?

Lea. „ Eh! mia Ninetta

„ Quando mi metto in capo

„ Di vincere un' impegno

„ Oh! vi riesco:

Nin. „ Dunque

„ E' tutt' opera vostra:

Lea. „ Certamente

Ho fatto destramente

Comparire infedele il Conte Orlando

Perchè resti scartato

Da mia sorella:

Nin. E' perché? poveretto!

Lea. Per picca, per capriccio, e per dispetto.

Nin. Eppure la Contessa (parte
Di questo è innamorata:
E perchè non potrei
Col dirlo, ch'è innocente
Farmi un merito grande? ah sì si faccia.

Perchè, se poi lo sposa
Io sarò l'occhio dritto de' padroni
Prendo con una fava due piccioni. (par.)

S C E N A V I I.

Ern., *Marullo*, ed *Albina*, poi *Ninetta*.

Alb. **A**h! caro Signor zio, tradita io fui
Da Leandro, e accettai
Un partito sì strano, e disperato,
Perchè credei sposarmi quell' ingrato.

Mar. Vedi che amor, che fedeltá?

Ern. Pur troppo!

Dunque innocente ancora

E' Orlando?

Alb. Innocentissimo:

Mar. „ In tal caso

„ Io ci scommetto, amico,

„ Ch'egli sarà lo sposo.

Ern. „ Ah! che pur troppo

„ Ancor io lo prevedo!

Mar. „ Adesso è il tempo

„ Di mantener la tua promessa,

Alb. „ Quale?

Mar. „ Di dare a te la mano.

Alb. „ (E sarà vero?)

Ern. „ Io te l'offro pentito.

Alb. „ (Qual contrasto ho nel core!)

Ern. „ Neppur mi guardi, e taci?

Alb. „ Ricusar la dovrei,

„ Perchè un' indegno, un mancator tu sei:

„ Ma!...

Nin. Signori, una nuova io devo dargli

Alquanto disgustosa.

Ern. E qual sarebbe mai?

Nin. Che per Orlando infine

Si dichiarò la mia padrona.

Mar. (Oh ! colpo !

„ Non nuovo ; ma mi scotta !)

Nin. E' quel ch'è peggio

Vi fa sapere eh ! a dirlo mi dispiace,

Che ve n'andiate , e la lasciate in pace.

Mar. Così ci manda all'erba ? (io smanio !)

Ern. (Io fremo !)

Alb. Oh ! colpo fortunato !

Ern. A questo tratto acerbo

Come risponder so :

Mar. (Più dell'amore

Or mi punge l'onore)

E da mia parte poi

Quest'ambasciata , riportar tu puoi.

Vanne all'ingrata , e dille

Che la disprezzo anch'io

(Ma pur m'affanna oh ! Dio !

L'idea di sua beltà .)

La mia testa poverella

Più non trovo più non sento

Mi va in aria come il vento :

Ho nel petto una procella ;

Sù le spalle una pianara :

Dentro il corpo una caldara

Che bollir il cor mi fa .

(parte con Alb.)

Ern. Ho risoluto : Albina

Per vendicarmi sposo sul momento

E con lei alla Contessa mi presento . (parte

SCENA ULTIMA.

Gabinetto.

Orlando , poi *Beren* , in fine tutti gli altri
a suo tempo .

Orl. Oh ! che gusto ! ho saputo ,

Che sono i miei rivali

Fra i numeri di scarto , ed io l'eletto :

Adesso sì un pochetto

Voglio spassarmi anch'io con la Signora ,

Che di me tanto si burlò finora .

Ber. Del mio Orlando innocente

Eccomi finalmente

Premio , pallio , bandiera , eccomi sposa !

Orl. Come ? come ? che cosa ?

Ber. Ah ! mio tesoro ,

Non dubitarne più : decisa infine

Mi son per te ; le burle

Sono tutte deposte .

Orl. Ma lei fece li conti senza l'Oste .

Ber. Ah ? capisco , capisco , bricconcello ?

Ti vuoi rifare adesso

Di Leandro , e di me ; ma quello sappi ,

Che or ora verrà a chiederti perdono

Del tradimento , e che innocente io sono :

Sù via dammi la mano .

Orl. Che mano ? vada , vada : a suo fratello

Perdonai generoso ; ma con lei

Non voglio aver , che fare .

Ber. Oh ! buona ! ma perchè ?

Orl. Perchè ancor'io

Ho deciso morir come le zucche

Zitello , zitellissimo .

- Ber.* Ma? Orlando?
Ti sei forse impazzito?
- Orl.* Anzi ho imparato,
Che le donne, uh! le donne
Son tutti trabocchetti, rompicolli,
Sono lanterne magiche. (*le si volta indi-*
- Ber.* (Ho capito (*spettito*
Vuò stare sù la sua: ma me la rido:
Arti donnesche, voi
Adesso m'assistere sul più bello
Per far tornare a casa il pollastello.)
Non farmi più il prezioso
Volgiti, amato bene,
Consola le mie pene;
Porgi la mano a me.
- Orl.* Va tra le selve Ircane
A far la bandarola:
D'infedeltà la scola
Tutta si trova in te.
- Ber.* Come così mi parli
Figura del Callotta?
- Orl.* Così con me ragioni
Zeppo di mastro Scopa?
- Ber.* Si specchj. *Orl.* Si volteggi.
- Ber.* Che grazia! *Orl.* Che buon'gusto!
- a 2* Davvero sei un bel fusto
Bello, ma bello affè.
- Ber.* Le convulsion mi prendono
Ahi... ahi... già cado... ohimè!
- Orl.* Ma questo, questo è troppo!
Saranno finte, o vere?
Mio bene, non temere!
Tutto farò per te.
- Ber.* Vá tra le selve Ircane
A far la bandarola.

- Orl.* Mi tratti come un cane;
E spasimo per te?
- Ber.* Tu brami la mia mano
Visino inzuccherato?
Prendi. (*gli dà uno schiaffo*)
- Orl.* L' ho guadagnato!
Prostrato alle tue piante
Perdonami, mio bene.
- Ber.* No, no, no, no, no, no
Finiamo tante scene.
La mano eccola quá.
- Orl.* Ah! cara, cara mano,
M' hai consolato già.
Il bollor del Dio d'amore
Vá crescendo nel mio petto!
Che piacere! che diletto!
Oh! che gran felicità.
- a 4* Viva viva! mi rallegro!
- Er ed Al.* Ma noi pure siamo sposi.
- Mar.* Io fra i vecchi già nojosi
Me ne resto a riposar.
- Lea.* Ah! Cognato mio, perdono:
Cari amici, perdonate:
Vi faceste due risate
A te basti il trionfar. (*ad Orl.*
- Orl.* Tí perdono!
- Er, e Mar.* Perdoniamo
Sia la sposa fortunata!
- Orl.* Me la son ben guadagnata,
Ora penso a giubilar.
- Tutti* Dunque tutti in allegria
Dopo tanti affanni, e tanti
Noi dobbiamo in balli, e in canti
Sì bel giorno terminar.
FINE.